

Cari lettori,

nei giorni scorsi la Commissione Europea ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia per **l'abuso di contratti a termine nel settore scolastico**, sia per docenti che per personale ATA, e per la mancata equiparazione dei diritti dei docenti precari. Il ministro Valditara riconosce la necessità di riforme e auspica una maggiore flessibilità nel reclutamento, criticando la rigidità delle attuali regole del PNRR. Come stanno veramente le cose? Analizziamo numeri e dati.

Parliamo poi della **Carta del Docente**. La riduzione dell'importo da 500 a 400 euro sarà discussa in un incontro tra il ministro Valditara e i sindacati, che si oppongono. Il taglio potrebbe servire a coprire i costi per estendere la Carta anche ai docenti precari, come richiesto da una recente sentenza della Cassazione. Quale scenario si prospetta ora? Proviamo a capirlo.

Tra gli eventi della settimana che si è appena conclusa c'è poi **la proposta di legge presentata da Forza Italia sullo "Ius Italiae"** per concedere la cittadinanza agli studenti stranieri dopo dieci anni di scuola. Sta suscitando reazioni contrastanti tra i partiti politici. Vediamo di cosa si tratta.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato al **rapporto Draghi sulla scuola**.

Come sempre vi invitiamo ad abbonarvi per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola. Per gli abbonamenti è possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento forum a Global per tutta la comunità scolastica](#)

Segnaliamo due occasioni da non perdere, che scadono oggi: parte oggi il Laboratorio di scrittura online per il Concorso DS. Ultimissimi posti disponibili. [Iscrizione da qui](#) è attivo fino alla mezzanotte di oggi il codice sconto del 20% su tutti i corsi di Tuttoscuola del [CATALOGO FORMAZIONE 2024](#) e su tutte le formule annuali di [ABBONAMENTO A TUTTOSCUOLA](#).

Lo abbiamo dedicato ai nostri lettori in occasione della Giornata mondiale dell'insegnante, come segno di gratitudine per il lavoro svolto.

Il codice è: **GIORNATAINSEGNANTE24**

Buona lettura!

## 1. Tre cartellini rossi per la scuola italiana

La Commissione Europea ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Ue perché non ha posto fine, come richiesto (cartellino giallo), all'abuso di contratti a termine per gli insegnanti (primo cartellino rosso) e per il personale ATA (secondo rosso), e alla discriminazione a danno dei docenti con contratto a tempo determinato per il riconoscimento anche a loro degli scatti di anzianità (terzo rosso).

Tre cartellini rossi, dunque, per la scuola italiana, da troppo tempo sorda ai richiami dell'Europa. Il ministro dell'istruzione Valditara ha dichiarato: "Prendo atto della decisione della Commissione europea che ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia europea perché si riducano le condizioni per il ricorso dei contratti a termine e affinché i docenti precari abbiano gli stessi scatti di anzianità degli insegnanti di ruolo, in nome di una piena parificazione dei diritti".

Come noto, il fenomeno viene da lontano. Ecco i dati relativi al numero di docenti con contratto a tempo determinato dal 2015 al 2022:

15-16	16-17	17-18	18-19	19-20	20-21	21-22	22-23
100.277	125.832	135.025	163.675	186.004	212.407	224.958	234.576

Un [incremento del 134%](#). Non sono noti al momento i dati dell'ultimo anno scolastico e di quello in corso, i primi attribuibili come politica degli organici alla gestione dell'attuale ministro.

Ha poi aggiunto Valditara: "Abbiamo sottoposto da tempo alla Commissione la necessità di rivedere il sistema di reclutamento dei docenti italiani previsto da un'intesa fra la Commissione e il precedente governo, superando le rigidità della riforma Pnrr che creano un'oggettiva discriminazione a danno dei docenti precari e non tengono conto dei numeri del precariato che sono cresciuti negli scorsi anni.

Attendiamo quindi fiduciosi che la parificazione dei diritti possa essere estesa ora anche alle forme di reclutamento".

Cosa intende Valditara quando parla di richiesta alla Commissione per superare la rigidità della riforma del PNRR per il reclutamento che ha determinato un crescente numero di precari? Come abbiamo visto il PNRR non è causa della patologia del precariato, che viene da più lontano. La flessibilità di cui parla il ministro lascia forse intendere che pensa di affiancare al reclutamento per concorso quello del secondo canale? Si tratterebbe di una soluzione che non richiede la preventiva autorizzazione della Commissione.

Ad ogni modo una cosa è certa: per far fronte all'inevitabile condanna della Corte di Giustizia dell'UE, l'Italia dovrà radicalmente rivedere la propria politica sugli organici, stabilizzando una quantità considerevole di posti in organico di diritto, soprattutto sul sostegno.

### APPROFONDIMENTI

#### Docenti precari: perché l'UE ha deferito l'Italia. Boom in 7 anni, +134%

03 ottobre 2024

*Il numero di docenti con contratto a tempo determinato è esploso negli ultimi anni.*

*La sequenza è impressionante: erano 100 mila nel 2015-16, 135 mila nel 2017-18, 212 mila nel 2020-21, fino ai 235 mila del 2022-23 (ultimi dati disponibili, ascrivibili alla gestione dell'ex ministro dell'istruzione Bianchi, Governo Draghi).*

*Nel 2015 erano precari il 12% degli insegnanti, nel 2022 il 25%.*

*Di fronte a questo trend (+135 mila precari in un settennio) evidentemente la Commissione europea ha detto "basta".*

*Il fenomeno non è omogeneo sul territorio: a fronte di un tasso di precarietà del 25% a livello nazionale, a Milano raggiungono il 37%, a Lodi addirittura il 43%. Più bassa l'incidenza al sud: a Napoli il 20%, ad Agrigento il 10%*

#### L'analisi di Tuttoscuola

I numeri sono allarmanti, tanto da richiedere un intervento da parte della Commissione Europea che in queste ore ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Ue perché non ha posto fine, come richiesto, all'uso "abusivo" di contratti a tempo determinato e a condizioni di lavoro "discriminatorie" nella scuola. In pochissimi anni il

numero di supplenti in cattedra è infatti aumentato a dismisura gettando spesso le scuole nel caos. Secondo l'analisi di Tuttoscuola sui dati MIM, nel 2015-16 i docenti supplenti nelle scuole statali con contratto a tempo determinato, annuale o fino al termine delle lezioni (30 giugno), erano stati complessivamente poco più di 100mila, il 12% di tutti i docenti in servizio in quell'anno. Da quell'anno il numero di supplenti è andato aumentando in valori assoluti e percentuali, tanto da arrivare nel 2022-23 (ultimo anno di pubblicazione dei dati ufficiali da parte del Ministero) ad oltre il doppio, quasi 235mila, un quarto di tutti i docenti in servizio. In particolare – in base all'elaborazione di Tuttoscuola dei dati MIM – è il numero dei docenti di sostegno precari ad essere fuori controllo: è aumentato di 92 mila unità in 7 anni (+250%).

Ma il fenomeno riguarda anche gli altri insegnanti (posti comuni): +42 mila (+66%).

Complessivamente il numero di docenti con contratto a tempo determinato su posti comuni e di sostegno è salito da 100.277 del 2015-16 a 234.576 nel 2022-23 con un incremento di quasi 135mila unità.

#### Docenti supplenti in scuole statali dal 2015-16 al 2022-23

su posti	supplenti	15-16	16-17	17-18	18-19	19-20	20-21	21-22	22-23
comuni	Totale	63.319	73.731	68.432	87.025	95.485	108.674	102.694	105.278
			16,4%	8,1%	37,4%	50,8%	71,6%	62,2%	66,3%
sostegno	Totale	36.958	52.101	66.593	76.650	90.519	103.733	122.264	129.298
			41,0%	80,2%	107,4%	144,9%	180,7%	230,8%	249,9%
<b>Totale supplenti</b>		<b>100.277</b>	<b>125.832</b>	<b>135.025</b>	<b>163.675</b>	<b>186.004</b>	<b>212.407</b>	<b>224.958</b>	<b>234.576</b>
			25,5%	34,7%	63,2%	85,5%	111,8%	124,3%	133,9%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale dati MIM

#### Docenti statali in servizio dal 2015-16 al 2022-23

a.s.	Totale	ruolo	supplenti
2015-16	833.922	733.645	100.277 12,0%
2016-17	856.355	730.523	125.832 14,7%
2017-18	872.268	737.243	135.025 15,5%
2018-19	886.175	722.500	163.675 18,5%
2019-20	902.487	716.483	186.004 20,6%
2020-21	908.940	696.533	212.407 23,4%
2021-22	923.854	698.896	224.958 24,3%
2022-23	943.681	709.105	234.576 24,9%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale dati MIM

#### Ma quali sono le province italiane con il maggior numero di supplenti?

Tuttoscuola analizzando i dati dei docenti con contratto a tempo determinato (annuali o fino al 30 giugno), relativi all'anno scolastico 2022-23 e pubblicati sul Portale Unico del Ministero dell'Istruzione e del Merito, ha rilevato anche le situazioni delle singole province per quanto riguarda sia la quantità complessiva dei contratti attivati sia l'incidenza rispetto al numero di cattedre e posti funzionanti. Sono le grandi province con città metropolitane a registrare il più elevato numero di contratti per docenti supplenti: Roma è in testa con 16.542 supplenti, seguita da Milano con 15.469, Torino con 11.030, Napoli con 10.716. È, invece, interessante conoscere l'incidenza del numero di supplenti rispetto al numero delle cattedre e dei posti funzionanti, perché rappresenta la situazione di precarietà delle scuole nella provincia italiana.

È la provincia di Lodi ad avere la percentuale più alta (42,6%) di supplenti (1.254) in rapporto al numero delle cattedre e dei posti di varia tipologia (2.941) funzionanti, seguita da Novara con il 40,3% (1.914 supplenti su 4.755 cattedre). In una situazione diametralmente opposta per ridotta incidenza di supplenti si trovano Agrigento con il 10,4% e Caserta con il 10,9%. Le province delle grandi città metropolitane con elevato numero di supplenti hanno registrato questa incidenza: Milano 37,2% (15.469 supplenti su 41.618 posti-cattedra), Torino 33,7% (11.030 supplenti su 32.740 posti-cattedra), Roma 28,4% (16.542 supplenti su 58.156 posti cattedra), Napoli 20,6% (10.716 supplenti su 51.937 posti-cattedra).

La top-ten vede presenti quattro province lombarde (Lodi, Mantova, Milano e Monza), quattro province piemontesi (Novara, Alessandria, Biella e Verbano-Cusio-Ossola) e due province emiliano-romagnole (Reggio E. e Rimini).

PROVINCE CON MAGGIORE INCIDENZA DI SUPPLENTI				
REGIONE	PROVINCIA	POSTI	SUPPLENTI	
Lombardia	Lodi	2.941	1.254	42,6%
Piemonte	Novara	4.755	1.914	40,3%
Piemonte	Alessandria	5.463	2.104	38,5%
Piemonte	Biella	2.221	845	38,0%
Piemonte	Verbano Cusio Ossola	2.704	1.016	37,6%
Emilia Romagna	Reggio Emilia	6.608	2.472	37,4%
Lombardia	Mantova	5.902	2.206	37,4%
Lombardia	Milano	41.618	15.469	37,2%
Lombardia	Monza	10.434	3.830	36,7%
Emilia Romagna	Rimini	4.048	1.465	36,2%

ELABORAZIONE TUTTOSCUOLA DA PORTALE DATI MIM

### Anche per il personale ATA i supplenti sono in aumento costante

Si potrebbe pensare che il continuo incremento di supplenti dipenda in massima parte dai contratti a tempo determinato, annuali e in deroga, sui posti di sostegno, ma, se si pone attenzione ai supplenti ATA (collaboratori scolastici e amministrativi), dove il sostegno non ha alcuna incidenza, anche per questa tipologia di personale c'è un forte incremento.

In base ai dati relativi al 2022-23 pubblicati sul Portale unico del MIM, elaborati da Tuttoscuola, nel 2022-23 i supplenti con contratto annuale (13.982) o fino al termine del 30 giugno (36.439) sono stati complessivamente 50.421 su un totale di 232.972 ATA in servizio, pari al 21,6%.

Andando a ritroso fino al 2016-17, allora la percentuale era del 10,7%, la metà di quella registrata sette anni dopo.

a.s.	ATA in servizio		
	totale	di cui supplenti	
2016/17	207.251	22.140	10,7%
2017/18	209.070	25.645	12,3%
2018/19	211.464	30.293	14,3%
2019/20	213.132	36.485	17,1%
2020/21	226.460	40.333	17,8%
2021/22	228.444	43.759	19,2%
2022/23	232.972	50.421	21,6%

Evidentemente il problema del precariato riguarda tutto il personale scolastico (docenti e personale ATA) e chiama in causa fattori comuni ad entrambi i settori, a cominciare dalla cronica lentezza delle modalità di reclutamento. Ma indubbiamente il **“braccino corto” del MEF nell'autorizzare i posti da mettere a concorso e nel consentire la conversione di posti a termine in posti pieni concorre a mantenere aperto il precariato scolastico.** Anzi lo ha fatto esplodere.

## 2. Anche per gli ATA la Commissione deferisce: più di uno su 5 è precario

Uno dei tre cartellini rossi con cui la Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia UE riguarda l'uso eccessivo di contratti a tempo determinato del personale ATA, come rilevato, in quel caso molto più pesantemente, anche per il personale docente.

Anche in questo caso, come per i contratti a tempo determinato dei docenti, l'incremento costante del numero di supplenti ATA con contratto a tempo determinato, annuale o fino al 30 giugno, è stato ininterrotto dal 2016-17 a tutto il 2022-23, ben prima che si attivassero le procedure di reclutamento previste dal PNRR, confermando, in modo inequivocabile, che le cause degli abusi dei contratti a tempo determinato non sono dovuti a cause congiunturali, ma

strutturali e che, proprio per questo, richiedono interventi adeguati per essere risolti, senza intervenire con i soliti "pannicelli caldi".

Il numero di ATA è più che raddoppiato, passando dai 22.140 del 2016-17 ai 50.421 del 2022-23, soprattutto per effetto dei contratti a termine (oltre il 70% dei contratti).

	annuali		termine		totale
2016/17	3.259	14,7%	18.881	85,3%	22.140
2017/18	3.712	14,5%	21.933	85,5%	25.645
2018/19	5.587	18,4%	24.706	81,6%	30.293
2019/20	7.699	21,1%	28.786	78,9%	36.485
2020/21	10.997	27,3%	29.336	72,7%	40.333
2021/22	11.881	27,2%	31.878	72,8%	43.759
2022/23	13.982	27,7%	36.439	72,3%	50.421

*Elaborazione Tuttoscuola da Portale dati MIM*

È anche interessante l'incidenza del personale ATA con contratto a tempo determinato sul totale ATA in servizio. Dal 2016-17 al 2022-23 il rapporto è raddoppiato, passando dal 10,7% (22.140 supplenti su 207.251 in servizio) al 21,6% (50.421 supplenti su 232.972 in servizio).

ATA in servizio			
a.s.	totale	di cui supplenti	
2016/17	207.251	22.140	10,7%
2017/18	209.070	25.645	12,3%
2018/19	211.464	30.293	14,3%
2019/20	213.132	36.485	17,1%
2020/21	226.460	40.333	17,8%
2021/22	228.444	43.759	19,2%
2022/23	232.972	50.421	21,6%

## Carta docente

### 3. Carta docente/1. L'ipotizzata riduzione dell'importo inguaia il ministro

La questione della riduzione dell'importo della Carta del docente di ruolo dai 500 euro, previsti dalla legge 107/2015, agli ipotizzati 425 per scendere fino a 400 euro, sarà al centro dell'incontro del ministro dell'istruzione Valditara con i sindacati della scuola previsto per martedì 8 ottobre.

In vista dell'incontro, i sindacati prendono posizione nettamente contraria, come emerge, ad esempio, dalle dichiarazioni di Ivana Barbacci, segretaria generale della Cisl-scuola.

*"Non è accettabile il taglio che si prospetta per la card docenti, di cui va confermato l'importo; nel frattempo è necessario renderla disponibile anche per i docenti precari, a partire da quelli che attendono di vedere applicate le sentenze in base a principi confermati dalla Cassazione".*

*"Ancora una volta – sottolinea la Barbacci – i fatti contraddicono le parole: Tutti d'accordo sulla necessità di incrementare le retribuzioni nella scuola, avvicinandole a quelle degli altri Paesi europei, ma intanto si diminuisce l'importo reso disponibile con la card. Poiché in buona parte la card è utilizzata per accedere ad attività formative, ecco un'altra contraddizione stridente con le affermazioni che indicano nella formazione in servizio un fattore di valenza strategica su cui investire".*

Il ministro Valditara si troverà ancora una volta tra l'incudine e il martello, tra la richiesta dei sindacati (che probabilmente condivide) e il muro del MEF che sulla card intende forse far cassa per difendersi dall'"assalto alla diligenza" che potrebbe venire a seguito della sentenza della Cassazione a favore dell'estensione della card a favore di docenti precari.

Si tratta di una sentenza a cui, per il momento, non ha fatto seguito alcuna norma di legge (i numerosi emendamenti in tal senso nella conversione del DL sulla sicurezza sono stati tutti respinti), ma una agguerrita schiera di studi legali potrebbe aiutare migliaia di docenti supplenti ad ottenere la card, invocando la sentenza della Cassazione (sentenza 30 ottobre 2023, n. 29961 a favore anche dei docenti con contratto a tempo determinato annuale o fino al 30 giugno).

### 4. Carta docente/2. Il MEF ci guadagna e difende il tesoretto

La Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, prevista dalla legge 107/2015 (Buona Scuola) per sostenere la formazione continua dei docenti e valorizzarne le competenze professionali, dell'importo nominale di euro 500 annui per ciascun anno scolastico, non costituendo retribuzione accessoria né reddito imponibile, ha rappresentato, di fatto, una forma indiretta di integrazione salariale.

Per finanziare la Carta è autorizzata la spesa di euro 381.137 milioni annui a decorrere dall'anno 2015; uno stanziamento che corrisponde a 762.274 docenti di ruolo ( $381.137.000:500=762.274$ ).

La somma a bilancio di 381milioni e 137mila euro è rimasta invariata negli anni, ma i destinatari, cioè i docenti di ruolo, oltre ad essere stati sovrastimati fin dall'inizio (nel primo anno di pubblicazione sono risultati 733.645, anziché 762.274, come calcolati in sede di definizione della legge) sono sempre stati di numero inferiore a quello finanziato, determinando ogni anno un risparmio non indifferente per l'erario, come si può evincere dalla elaborazione di Tuttoscuola che segue sulla base dell'esatta consistenza dei docenti di ruolo annualmente rilevati in servizio dal Portale unico del MIM.

Dal 2015-16 al 2022-23 i fruitori cumulati della Carta del docente, anno su anno, sono stati 5milioni e 745mila (chi è stato ininterrottamente in ruolo dal 2015 ne ha usufruito 8 volte fino al 2023, per un totale di 4.000 euro); gli importi della Carta a loro favore sono stati complessivamente di 2miliardi, 872milioni e 464mila euro, mentre erano stanziati a bilancio 3miliardi, 49milioni e 96mila euro.

In questo arco di tempo l'erario ha quindi risparmiato 176milioni e 632mila euro che sono rientrati nella esclusiva disponibilità dello Stato. A quanto pare, ora si vuole risparmiare ancora di più riducendo l'importo della Carta.

### Gestione finanziaria annuale della Carta del docente

a.s.	Docenti di ruolo	Somme impegnate per la Carta	Somme annuali a bilancio per la Carta	Somme non utilizzate
2015-16	733.645	366.822.500	381.137.000	14.314.500
2016-17	730.523	365.261.500	381.137.000	15.875.500
2017-18	737.243	368.621.500	381.137.000	12.515.500
2018-19	722.500	361.250.000	381.137.000	19.887.000
2019-20	716.483	358.241.500	381.137.000	22.895.500
2020-21	696.533	348.266.500	381.137.000	32.870.500
2021-22	698.896	349.448.000	381.137.000	31.689.000
2022-23	709.105	354.552.500	381.137.000	26.584.500
<b>totale</b>	<b>5.744.928</b>	<b>2.872.464.000</b>	<b>3.049.096.000</b>	<b>176.632.000</b>

*Elaborazione Tuttoscuola ricavata dai dati del Portale unico del MIM*

Va detto, però, che per finanziare la scuola di Alta Formazione, a cominciare dal 2027, verranno sottratti annualmente dalla competenza della carta del docente due milioni dei 387 previsti dalla legge 107/2015.

Inoltre, per pagare i tutor dei nuovi percorsi abilitanti saranno servivano 50 milioni, presi dal fondo della Carta del docente e altri 40 milioni per sostenere il sistema di formazione del personale docente.

La decurtazione dovrebbe operare dal 2024 e il nuovo importo della carta dovrà tener conto anche della platea dei destinatari.

La carta, dunque, è stata già utilizzata per scopi diversi dalle finalità previste dalla legge 107/15, senza nemmeno considerare l'eventuale impatto della sentenza della Cassazione.

Se tutti i supplenti annuali o con contratto a termine potessero fruire della sentenza della Cassazione – stimandoli in 250mila di cui si parlato in questi giorni da diverse parti (e poco importa se con orario di cattedra pieno o meno) – l'erario dovrebbe sborsare per il solo 2023-24 circa 125 milioni di euro (250.000 x 500).

Dove trovare le risorse? Riducendo l'importo della Card a 425 euro, si risparmierebbero 75 euro per ogni docente di ruolo pari a 52/54 milioni all'anno. In un paio d'anni - riducendo eventualmente l'importo della Card al valore di 400 euro - l'erario disporrebbe della somma necessaria per coprire il nuovo fabbisogno per la Card dei supplenti. Forse sono questi i calcoli che stanno facendo al MEF.

Nell'incontro dell'8 ottobre con i sindacati della scuola si conoscerà meglio il progetto del MEF per fronteggiare i costi della Card dei supplenti, ma sarà difficile evitare la riduzione immediata del vecchio importo di 500 euro della Card. Alla faccia delle belle parole sulla maggiore considerazione di cui devono godere i docenti, sulla necessità di rendere attrattiva la professione per i giovani più talentuosi, sull'importanza dell'aggiornamento professionale e del *lifelong learning*. Bla, bla, bla...

### 5. Cittadinanza agli alunni stranieri: si aprono i giochi con lo Ius Italiae

Dopo il dibattito estivo sullo Ius Scholae avviato dalle dichiarazioni del segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, è arrivata la presentazione ufficiale di FI con la particolare sottolineatura del nome: non più Scholae ma Italiae, con l'evidente intenzione di sottolineare con la proposta di legge il carattere di piena italianità di chi consegue la cittadinanza.

In proposito, il vicepremier e segretario di FI, Antonio Tajani, illustrando a Milano la proposta di legge sulla cittadinanza di Forza Italia ha dichiarato: *"Noi diciamo che per essere italiani bisogna conoscere l'italiano, la storia italiana, la geografia, la costituzione e l'educazione civica. Dopo dieci di scuola dell'obbligo condotta con profitto, l'alunno straniero può diventare cittadino italiano"*.

La principale novità che sembra emergere dalle dichiarazioni di Tajani non sembra riguardare il dato dei dieci anni di frequenza della scuola dell'obbligo fino al superamento del secondo anno delle superiori, quanto piuttosto la qualità del percorso, condotto con profitto, quasi ad intendere una valutazione del percorso scolastico.

Proprio in riferimento al testo della proposta di FI, le prime dichiarazioni di esponenti di Fratelli d'Italia sono improntate ad una certa cautela: *"ogni gruppo è libero di presentare ovviamente le proprie proposte di legge: ci si confronterà, le si leggeranno e si vedranno se ci sono punti di convergenza o meno"*, dice il presidente del gruppo di Fdi a Montecitorio, Tommaso Foti.

Ben diversa la reazione della Lega con Salvini che, dopo aver preso nettamente le distanze da un gruppo di giovani leghisti che a Pontida avevano pesantemente criticato Tajani per la proposta sulla cittadinanza, ha confermato il suo no: *"la legge sulla cittadinanza va bene così e non è una priorità"*.

Si dicono aperti alla discussione deputati e senatori del Pd: *"non c'è più tempo da perdere, serve una nuova legge che renda la cittadinanza un diritto a tutti gli effetti, non una concessione dello Stato"*.

I Dem annunciano: *"chiederemo una discussione urgente su questo testo"*.

Opposta la valutazione di Riccardo Magi, segretario di Più Europa: *"è un grande bluff, un peggioramento dell'attuale situazione, noi andiamo avanti con il referendum"*.

Insomma, ognuno fa il proprio gioco politico. Soltanto dopo la presentazione ufficiale del testo si potrà valutare lo sviluppo futuro della proposta, con l'ago della bilancia rappresentato dalla posizione di Fratelli d'Italia.

Un no del principale partito di maggioranza segnerebbe la pietra tombale dello Ius Italiae. Un sì o forse anche un "ni" potrebbero aprire un nuovo futuro a migliaia di ragazzi stranieri.

## L'approfondimento

### 6. La scuola secondo Draghi/1

Il Rapporto Draghi sul futuro dell'Europa affonda le basi sulle competenze che si confrontano con un mercato del lavoro in continua evoluzione. Che lamenta una carenza di competenze nei diversi settori economici e occupazionali, sia per quanto riguarda i lavoratori adulti che devono far fronte alle nuove professionalità, sia per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Le aziende faticano a trovare addetti con la preparazione richiesta, che in media non è quella, evidentemente, garantita dal sistema di istruzione.

E se è questo il maggior rischio di declino per l'intera Europa, che pure ha cercato di esplicitare il senso delle competenze nell'apprendimento, sul versante della cittadinanza, delle qualifiche professionali, della digitalizzazione, ecc., con i framework europei come il DigComp, LifeComp etc, pensiamo quanto il sistema scolastico del nostro Paese sia ancora lontano da una tale visione; una didattica per competenze ha fatto capolino su sollecitazione europea ma è stata confinata soprattutto nella formazione professionale, sia per il riconoscimento delle qualifiche, sia per cercare soluzioni all'insuccesso nella scuola tradizionale.

I documenti ufficiali della scuola italiana da un po' di tempo a questa parte fanno cenno alle competenze soprattutto in sede di progetto educativo, ma quanto della didattica viva va oltre la dimensione teorica e trasmissiva? E soprattutto la valutazione si limita di fatto alle conoscenze. Sarebbero citati tutti gli strumenti per sviluppare un apprendimento attivo, ma ciò che decide sono i voti applicati alle discipline, spesso separate e autoreferenziali.

Il Rapporto vede un curriculum flessibile, cioè legato a diversi ambienti di apprendimento, dove le competenze progrediscono mediante il riconoscimento dei crediti, in una prospettiva di scambio tra formazione e lavoro, perché l'obiettivo è preparare i giovani al cambiamento. Ma anche la formazione degli adulti, che nel nostro Paese continua ad essere per il recupero di qualcosa: conoscenze di base, lingue, superamento della disoccupazione, e non un progetto che coinvolga in modo permanente gli adulti stessi in percorsi formativi finalizzati ad esempio alla digitalizzazione del lavoro e a nuove professionalità che si aprono sul mercato.

La domanda dei lavoratori STEM è superiore all'offerta, specialmente riguardo alle donne; nelle università la situazione sta un po' migliorando, mentre nella scuola c'è ancora conflitto tra i licei scientifici e gli istituti tecnico-professionali. Ai tempi della Commissione Brocca venne istituito un liceo scientifico-tecnologico, così come nella riforma Moratti tutti gli indirizzi si chiamavano licei e quelli tecnici erano definiti vocationali, proprio per cercare di stabilire dei ponti tra scienza e tecnica, intendendo lo studio dei fenomeni scientifici e le loro applicazioni, ma con la riforma Gelmini si tornò agli indirizzi ancora più separati, fin dal primo anno, e la recente riforma Valditara della filiera tecnologico-professionale non coinvolge i licei e potrebbe allontanare ancora di più le due componenti.

#### **Per approfondimenti: cfr. newsletter di Tuttoscuola del 16.09.2024**

*Rapporto Draghi/1. Ultima chance per l'Europa. Sintesi del documento*

*Rapporto Draghi/2. Competenze, la partita decisiva per l'Europa*

*Rapporto Draghi/3. La qualità della scuola sarà decisiva*

### 7. La scuola secondo Draghi/2

I programmi di studio - dice in sostanza Draghi - andrebbero rivisti coinvolgendo i datori di lavoro e le altre parti interessate. Il problema non è soltanto quello di aggiornare i contenuti, tra scuola e azienda (cosa che già si fa in modo abbastanza efficace), ma è la revisione dei metodi didattici che servirebbe di più e che non si può fare per decreto. Infatti nelle scuole si vede un insegnamento tecnico che applica le conoscenze acquisite nell'insegnamento teorico, mentre nei più efficienti centri di formazione regionale si parte dal lavoro, magari in fabbrica, che è più motivante per i giovani, e si raggiungono gradualmente le conoscenze generali. Non sarà facile miscelare le due impostazioni, nonostante si voglia giustamente pervenire ad un unico canale di istruzione e formazione professionale.

Un'altra esortazione il Rapporto la rivolge al sistema di certificazione, alla ricerca di un'unica procedura europea. E' ora infatti di superare le diverse burocrazie che limitano i riconoscimenti e rivolgerli unicamente all'acquisizione delle competenze. La certificazione dovrebbe dipendere meno dal conseguimento di un'istruzione formale, in modo da facilitarne l'utilizzo in un mercato

del lavoro in rapida evoluzione. Qualcosa è già presente nello scambio tra le qualifiche professionali (EQF) e qualche tempo fa alcuni Paesi europei volevano firmare un accordo per l'equiparazione dei titoli di studio nell'istruzione secondaria, sul quale si era espresso anche il Parlamento europeo. Questo per noi italiani riguarda prima di tutto le modalità di espressione dei risultati raggiunti: voti, giudizi descrittivi, giudizi sintetici, schede, pagelle, curriculum, QNQ, ecc.; la difficoltà sta nell'interpretare l'efficacia della valutazione per competenze.

Draghi sollecita politiche a sostegno dei bambini ad alto potenziale provenienti da famiglie svantaggiate: in buona sostanza è necessario riprendere il valore della scuola come ascensore sociale, promuovendo un efficace orientamento, piuttosto che adagiarsi alla più probabile selezione. Dando per scontato il raggiungimento delle competenze di base, che per noi è ancora una conquista da realizzare, l'ex premier propone una serie di skills che fanno fare un salto di qualità al sistema formativo europeo: *digital*, per sviluppare le capacità nelle diverse tecnologie digitali e per promuovere la creazione di imprese innovative; *green* per lo sviluppo delle tecnologie verdi. Tutte queste cose noi le abbiamo in qualche modo messe nell'educazione civica. Le *specialist skills* sono le competenze "dure" (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) e sono essenziali per padroneggiare l'uso delle nuove tecnologie e del loro sviluppo e di molte nuove occupazioni; le *trasversal skills*, che includono creatività, lavoro di squadra, comunicazione, adattabilità, pensiero critico, risoluzione dei problemi, leadership, intelligenza emotiva. Queste competenze, ci viene detto, vanno sviluppate durante l'intero processo di istruzione e formazione, per integrare quelle più specialistiche; *managerial skills*: competenze gestionali per l'allocazione ottimale del capitale umano. Tutte questioni per il nostro sistema abbastanza ostiche, per le quali non abbiamo una didattica collaudata, una visione di team tra i docenti del consiglio di classe e soprattutto ci manca una cultura dell'importanza delle competenze non cognitive (o socio-emotive).

Draghi conclude sull'opportunità di sviluppo professionale continuo anche per i docenti, per adattarsi alle mutevoli esigenze educative. Per essi occorre un riconoscimento professionale, uno sviluppo di carriera e l'acquisizione di certificazioni specializzate. In tre parole c'è la messa a fuoco della condizione docente e del suo futuro, ma per noi, e il PNRR ne è un esempio, c'è ancora molta strada da fare.

**Per approfondimenti: cfr. newsletter di Tuttoscuola del 16.09.2024**

*Rapporto Draghi/4. Cinque skills decisive per uno sviluppo economico competitivo*

*Rapporto Draghi/5. Un sistema europeo di certificazione delle competenze per connettere scuola e lavoro*

*Rapporto Draghi/6. Migliorare le condizioni di lavoro degli insegnanti e riconoscerne lo sviluppo professionale*

## Orchestra Cinquequarti

### 8. Dalla classe all'orchestra

A cura di Simona Favari

Nella scuola italiana l'educazione musicale è relegata a un ruolo estremamente marginale e l'esperienza della pratica strumentale rimane privilegio di pochi bambini su iniziativa privata delle famiglie. Moltissimi bambini, soprattutto quelli che si trovano in situazione di svantaggio sociale, sono esclusi dalla possibilità di approcciarsi al linguaggio musicale.

L'intelligenza musicale è comune alla maggior parte degli individui fin dalla primissima infanzia: Gardner, nel descrivere l'intelligenza musicale, sostiene che fra tutti i doni che gli individui possono avere nessuno emerge prima del talento musicale. L'ipotesi più accreditata è che tutti nasciamo musicali, nel senso che tutti riceviamo una predisposizione naturale alla musica e che le successive abilità musicali dipendono da numerosi fattori, primi fra tutti un ambiente stimolante, capace di alimentare e rinnovare l'interesse, e un approccio metodologico che, senza imposizioni, incoraggi il soggetto ad assorbire la cultura musicale alla quale viene esposto.

(...)

La ricerca neuroscientifica più recente ci dice che l'abilità musicale è una capacità plurima, composta da molte sotto-abilità indipendenti sul piano neurale e perciò localizzabili anatomicamente in più aree cerebrali e non in un unico centro musicale. Suonare, ascoltare e creare musica coinvolge praticamente ogni funzione cognitiva aumentando la plasticità cerebrale.

Alcuni specifici studi hanno evidenziato come la musica può influenzare il linguaggio (Robert Zatorre, 2005), può aumentare la consapevolezza fonologica e il vocabolario (Tsang e Conrad, 2011), può contribuire a compensare le difficoltà di apprendimento dovute alla dislessia (Flaunacco et al, 2014), può migliorare competenze di lettura e ortografia (Hille et al., 2011)

(...)

Nel dossier del numero di ottobre della rivista mensile Tuttoscuola lo straordinario progetto "Dalla classe all'orchestra" attuato dalla rete di cui è capofila il 4<sup>o</sup> Circolo Didattico di Piacenza. (...)

## CARA SCUOLA TI SCRIVO

### 9. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,  
noi sottoscritti Dirigenti Scolastici in quiescenza sottoponiamo all'attenzione quanto segue:  
Quello delle reggenze è uno dei temi che attanagliano da anni la gestione delle scuole: l'assegnazione di un dirigente scolastico a più istituti scolastici contemporaneamente non solo comporta problemi all'apparato amministrativo ma anche a livello didattico.

Per non parlare dello stress personale a cui viene sottoposto il reggente. Per l'anno scolastico 2024/2025 il Direttore Regionale del Lazio, con la prioritaria motivazione di riservare posti ai vincitori del concorso ordinario a dirigenti scolastici, non ha ritenuto di autorizzare alcun trattenimento in servizio.

Ebbene, ad oggi del concorso ordinario è stata espletata solamente la prova preselettiva e della prova scritta non se ne parla; del concorso straordinario, che ha "ripescato" i ricorrenti del concorso del 2017, sono ben note al pubblico le vicende che hanno portato al blocco delle assunzioni, peraltro ancora non definite. Appare opportuno precisare che il direttore dell'usr Lazio ha negato il trattenimento in servizio, per l'as.2024/2025, ai dirigenti scolastici impegnati in complessi progetti europei pluriennali che richiedono grande esperienza e una rete di conoscenze.

Per i succitati Dirigenti la normativa vigente prevede appunto il prosieguo dell'attività lavorativa per non oltre tre anni al fine di tutelare l'interesse pubblico alla prosecuzione delle attività concordate con altri istituti scolastici internazionali. Il diniego ha riguardato Dirigenti alle prese inoltre con la gestione dei fondi PNRR ancora in corso d'opera, ignorando esperienze innovative, riportate anche da testate nazionali, realizzate dagli stessi quali ad esempio l'introduzione dell'intelligenza artificiale a tutoraggio degli alunni in difficoltà ben prima della sperimentazione avviata dal ministero nell'attuale 2024/2025.

Il Direttore Regionale del Lazio, piuttosto, ha preferito dare ben 73 Istituti scolastici della Regione a reggenza. Chi già dirige un'altra scuola e si trova ad essere costretto ad accettare un enorme aggravio di lavoro certamente non può garantire in egual modo il funzionamento di un sistema complesso e in perenne innovazione qual è un Istituto Scolastico.

Oggi il Governo, nella persona del ministro Onorevole Zangrillo, ritiene di introdurre nella manovra pubblica per il 2025 la possibilità di trattenere in servizio i dipendenti pubblici fino a settant'anni, su base volontaria, con uno sguardo particolare alle alte professionalità.

Al danno si aggiunge la beffa! Perché fino all'anno scolastico 2023/2024 i trattenimenti in servizio sono stati concessi ai Dirigenti impegnati nei progetti europei, quest'anno no e dall'anno prossimo, dati i costi dei pensionati si ritorna al trattenimento in servizio su base volontaria?

Dov'è la ratio? Noi chiediamo che nella manovra di bilancio 2025 sia consentito anche a tutti i dirigenti oggi neopensionati di poter tornare in servizio fino ai 70 anni, su base volontaria, per garantire a tutti parità di trattamento ma, anche, per garantire al Sistema il supporto di professionalità di comprovata esperienza e professionalità!

La ringraziamo per l'attenzione.